

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 2: Formazione degli adulti : formazione permanente in Svizzera e all'estero

Artikel: Pace e gioia
Autor: Rudolf-Wicker, Hans
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972578>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

REPORTAGE

Centro An Lac della Croce Rossa Svizzera

PACE E GIOIA

«Gioia di vivere e pace dell'anima»: tutti i rifugiati provenienti dal sud-est asiatico alla ricerca della loro cultura e del loro ambiente si dirigono al centro An Lac della Croce Rossa Svizzera a Berna. Qui ritrovano la gioia di vivere e la pace a cui erano abituati.



An Lac: la possibilità di ritrovare la loro dimensione spirituale.

Agitazione nelle cucine di An Lac: la preparazione dei molteplici piatti che compongono il

tradizionale pasto vietnamita offre l'occasione di ascoltare numerosi racconti e aneddoti.



Prima a Savognin

Che cosa volete fare in futuro?

Abbiamo avvicinato alcuni insegnanti della nuova scuola secondaria di Savognin. Abbiamo accompagnato la classe di Duri Spinascchi alla mostra nel Centro polivalente ed abbiamo parlato con gli alunni dei loro desideri e delle prospettive per il futuro.

È interessante rilevare come le ragazze ed i ragazzi, tutti fra i 15 ed i 16 anni, si siano mostrati poco interessati all'industria del turismo, che d'altra parte rappresenta la principale fonte di reddito del villaggio. Zone facilmente accessibili che si prestano alla pratica degli sport tanto estivi che invernali, un ottimo settore alberghiero, prestazioni di servizi di tutti tipi, fino all'impianto per la neve della funivia di Neandrotto, il più grande d'Europa: tutto attrae il turista a Savognin. Tuttavia i Grigionesi, apparentemente, non si sentono particolarmente attratti da attività in questo settore. A Savognin si sente parlare più italiano o spagnolo che romancio.

Le speranze di procurare in loco un futuro ai giovani, per

mezzo del turismo, non si sono realizzate del tutto.

L'abitante dell'Oberhalbstein è un montanaro, un cacciatore che va davanti al signore, tradizionalmente ha nel sangue piuttosto l'arruolarsi come mercenario che non l'esser servitore...

Le famiglie di questa zona sono molto grandi e rilevare un'azienda agricola spetta ai più anziani, gli altri devono trovarsi un mestiere. Solerti e laboriosi, questi ultimi rimangono in pianura e tornano nell'amato Oberhalbstein soltanto in vacanza per andare a caccia. Il boom edilizio, che ha cambiato la vallata nel corso degli ultimi 25 anni, si è attenuato.

Una delle preoccupazioni più grandi della regione è l'emigrazione dei giovani. Probabilmente anche per questo la mostra sulle prospettive professionali della CRS ha avuto un così grande successo. □



Gli alunni della scuola secondaria sperano di poter trovare nel loro piccolo centro un posto di lavoro nell'ambito della professione da loro scelta.

Hans Rudolf-Wicker, Responsabile del centro An Lac «Lavorare nella pace e vivere con gioia»

«Già nella fase preparatoria misurovo tutte le difficoltà del progetto. In quanto etnologo, so fino a che punto tutto ciò che è culturale si ripercuote nel più profondo dell'essere umano. Questo vale per tutte le etnie del mondo. An Lac è in un certo senso un centro culturale: l'agopuntore cinese lavora accanto allo psichiatra svizzero, mentre il segretario nordvietnamita collabora con

l'operatore sociale del sud. La diversità si riscontra soprattutto fra i rifugiati che frequentano il centro: cino-vietnamiti, laotiani, cambogiani e vietnamiti si incontrano qui ogni giorno in una moltitudine di lingue e dialetti.

Sono 9000 i rifugiati del sud-est asiatico a vivere in Svizzera. Secondo i nostri criteri la maggior parte sono autonomi: hanno un lavoro e parlano la nostra lingua. Ma ci sono tutti gli emarginati dall'integrazione, coloro che non parlano né tedesco, né francese e che molto probabilmente non impareranno mai una delle nostre lingue. L'abisso si fa più profondo se in una famiglia i figli nel giro di un anno parlano perfettamente il dialetto svizzero o il francese. Lo sradicamento e le frustrazioni diventano un terreno propizio ai disturbi psichici. In base alle informazioni di cui disponiamo, il 20% dei rifugiati provenienti dal sud-est asiatico soffre di disturbi di questo genere.

An Lac rappresenta la possibilità di vivere in pace e lavorare con gioia: giovani e meno giovani possono praticare la meditazione, frequentare corsi di lingua o venire al centro per un pranzo tradizionale in comune. Nella nostra sede, alla Habsburgstrasse di Berna, ospitiamo anche i rifugiati considerati casi sociali. Il nostro raggio d'azione oltrepassa le frontiere del cantone. Da Basilea ci viene segnalato il caso di un rifugiato che soffre di mania di persecuzione:

I nostri collaboratori vietnamiti si recano sul posto per incontrare questa persona ed occuparsi del suo caso. Si tratta di un lavoro che implica il dialogo e che i medici o psichiatri locali solo raramente riescono ad risolvere.»

Il raggio d'intervento dell'équipe di An Lac risponde a una grandissima diversità. Pur essendoci fatti coinvolgere anche noi da uno stress molto occasionale, cerchiamo tuttavia di mantenere questa quiete che caratterizza gli asiatici. □

DESTINI

Bertrand Baumann



Tu Vinh Can, 29 anni L'altruista

«Ho lasciato il Vietnam su un "boat people". È stata una dura prova: 200 persone a bordo, la tempesta che m'infuocava la barca che faceva acqua da tutte le parti. Giorno e notte ci davamo il cambio per evacuare l'acqua. Eravamo tutti presi dall'angoscia. Pregare era l'unica sollievo.»

Dopo diciassette mesi di attesa in un campo di profughi a Hong Kong, l'arrivo in Svizzera. «Incubo però non finisce, alla fatica fisica fanno seguito difficoltà psichiche dovute al problema della lingua, all'isolamento, alla inflessibilità della vita occidentale. Oggi Tu Vinh Can ha potuto aprire un gambetto di agopuntura nelle vicinanze di Basilea. Si è sposato. «Mi sento integrato in Svizzera». A proposito di An Lac: «Quando sono qui, mi sento rinascere. Ritrovavo l'ambiente che avevo perso. Il mio più grande desiderio: poter aiutare il più possibile gli altri.»



Tien Dinh Trong, 75 anni Il vecchio saggio

«Dopo averci pensato a lungo, ho deciso di seguire mio figlio e partire assieme a lui. Avevamo preparato bene il viaggio. Siamo partiti su una barca da pesca e due giorni dopo siamo arrivati nelle Filippine senza incontrare ostacoli.»

Problemi... d'integrazione? No, non ne ho. «Ho solo una gran nostalgia del mio Paese. Non parlo tedesco. Per strada saluto i passanti e molti mi rispondono con gentilezza. Alla fermata del tram un giorno non riuscivo a introdurre le monete nel distributore. Era arrivato il tram. Una signora mi ha preso per il braccio, ha parlato all'altruista che con un gesto ci ha fatto segno di salire. Questa prova di generosità è una lezione per me. La nostra fede buddista ci insegna ad agire in maniera disinteressata, a non aspettare che un'altra persona ci restituisca ciò che le abbiamo dato.»

Quello che trovo ad An Lac: un posto dove posso meditare il mio più grande desiderio, ritornare nel mio Paese per morire.»

Tien Dinh Trong si avvia verso la sala da pranzo dove tutti i suoi connazionali sono riuniti a tavola. Lo guardano un attimo e poi gli dicono: «Perché è così silenzioso? A tavola bisogna parlare, ridere, divertirsi!» □



Pham Thi Huong, 19 anni L'ottimista

«Sono partita con mio fratello e mia sorella. Quattro giorni di viaggio, infernale per Hong Kong. Non avevamo nulla da bere, né da mangiare. Non ha mai smesso di piovere e non avevamo niente per ripararci. Arrivati a Hong Kong non c'era posto per noi. Poi l'interminabile attesa in un campo di profughi.»

La difficoltà d'integrazione miete le sue vittime. La sorella di Phan Thi Huong si ammalò. Soffre di disturbi psichici. «An Lac» significa la speranza di aiutarla a guarire. Per Phan Thi Huong An Lac è anche un'oc-